R. WAGNER

# L'ORO DEL RENO

Opera in Quattro Scene

MILANO
Stabilimento Musicale Ditta F. LUCCA.

37925

# L'ORO DEL RENO

Prologo della Trilogia:

# L'Anello del Nibelungo

DI

## RICCARDO WAGNER

*Versione Ritmica*

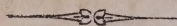
DI

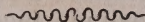
**A. ZANARDINI**

**Milano**

Stabilimento Musicale Ditta F. LUCCA.

*2-84.*

# PERSONAGGI

| | | | |
|---|---|---|---|
| **Wotan** | Dèi | Sig.r | Baritono |
| **Donner** | | Sig.r | Basso |
| **Froh** | | Sig.r | Tenore |
| **Loge** | | Sig.r | Tenore |
| **Fasolt** | Giganti | Sig.r | Tenore |
| **Fafner** | | Sig.r | Basso |
| **Alberico** | Nibelungi | Sig.r | Basso |
| **Mime** | | Sig.r | Tenore |
| **Fricka** | Dee | Sig.a | |
| **Freia** | | Sig.a | |
| **Erda** | | Sig.a | |
| **Woglinda** | Figlie del Reno | Sig.a | |
| **Wellgunda** | | Sig.a | |
| **Flossilde** | | Sig.a | |

# SCENA PRIMA

**Nel fondo del Reno.**

Luce verdognola, più leggera sull'alto, più cupa verso il fondo. La parte superiore è piena di onde fluttuanti che si agitano da destra a sinistra. Nel fondo del letto i flutti sono come avvolti in una nebbia umida sempre più trasparente; dovunque sorgono scogli acuminati. Intorno ad uno di questi, che sorge nel mezzo più eccelso degli altri, vaga nuotando giocondameute una figlia del Reno.

WOGLINDA

Wagalaweja!
T'agita, culla,
Onda soave,
La tua fanciulla!
Wallala weiala!
Wagalaweja!

LA VOCE DI WELLGUNDA
(dall'alto)

Voglinda, vegli
Da sola?

WOGLINDA

In due
Con te sarei!

WELLGUNDA
(tuffandosi dall'alto dello scoglio)

Or vediam come fai.
(tenta di ghermire Voglinda)

WOGLINDA

Meglio di te!

(si danno la baia e cercano giocando di ghermirsi)

LA VOCE DI FLOSSILDE
(dall'alto)

Heiala, veia!
Fiere sorelle!

WELLGUNDA

Flossilde nuota!
Voglinda fugge!
Fa ch' io la pigli!
Questa corrente!

FLOSSILDE

(si tuffa e si slancia fra di loro)

Dell'Oro il sonno
Mal custodite!
Meglio conviene
Su lui vegliar,
O il giorno male
Può terminar!

(Ambidue scherzano fra di loro guizzando; Flossilde cerca di ghermire ora una, ora l'altra; esse le sfuggono e da ultimo si uniscono per dar la caccia a Flossilde. Così guizzano di scoglio in scoglio, come pesci, scherzando e ridendo.)

(Infrattanto, da un oscuro crepaccio è comparso Alberico, il quale, entrando dal fondo si arrampica sovra uno scoglio. Egli si arresta un istante, avvolto ancora dalla oscurità sotterranea, indi con crescente diletto contempla i giochi delle Figlie del Reno.)

ALBERICO

Olà, fanciulle!
Siete pur vaghe,
Figlie del Reno, invidïato stuol!
Dagli antri oscuri io movo inverso a voi,
Pur che vengasi a me!

(Le fanciulle smettono il gioco, appena intesa la voce di Alberico).

WOGLINDA

Ehi! Chi va là?

WELLGUNDA

È buio e grida!...

FLOSSILDE

Spïando un ci sta!

(si tuffano verso il fondo e riconoscono il Nibelungo)

WOGLINDA E WELLGUNDA

Ih! come è sucido!

FLOSSILDE

(guizzando all'insù)

Vegliate l'ôr!
Ci hanno avvertite
Del frodator!

(le altre due la seguono e si riuniscono rapidamente intorno allo scoglio di mezzo)

ALBERICO

Ehi! di lassù!

LE TRE

Che vuoi laggiù?

ALBERICO

Il gioco turbovi,
Se sto a guardar?
Vi rituffate!
Con voi, vaghissime,
Il Nibelungo
Vorria giocar!

WELLGUNDA

Vuol solazzarsi?

WOGLINDA

Ei vuol celiar!

ALBERICO

Oh! fulgidissima
Apparizione!
Al seno stringervi
Come vorrei,
Sol che moveste
Verso di me!

FLOSSILDE

Fu vano terror:
Qui il trasse l'amor.

(ridono)

WELLGUNDA

Oh! il cupido augel!

WOGLINDA

Vogliamo appressarci!

(si lascia andar giù dall'alto dello scoglio, alla cui base è giunto Alberico)

ALBERICO

Discesa è ver me.

WOGLINDA

Accostati a me!

ALBERICO

(tenta con agilità di folletto di superare lo scoglio, ma non vi riesce)

È liscio, è lubrico
Il talco, io scivolo!
Con mani, con piedi
Lo stringo, ma sdrucciolo
E immobile sto!

(sternuta)

Molli d'acqua ho le nari! Oh reo sternuto!

(è giunto presso a Voglinda)

WOGLINDA

(ridendo)

Quai manda olezzi a me!

ALBERICO

Bel cuoricino,
Con me fa il paio!

(tenta di ghermirla)

WOGLINDA

(sfuggendogli di mano)

Che! mi vuoi sposar?
Sposami allora!

(Voglinda ha toccato già un altro scoglio. Le sorelle ridono)

ALBERICO
(grattandosi il capo)

Ahimè! Tu te ne vai?
Torna! non ti saprei
Così snello seguir!

WOGLINDA
(si slancia da un terzo scoglio nella maggior profondità)

Cala quaggiù!
Potrai ghermirmi!

ALBERICO
(lasciandosi andar giù)

Sì - meglio da sotto!

WOGLINDA
(guizzando rapidamente sulla cima d'uno scòglio)

M' è grato più da sopra!

LE ALTRE DUE

Ah! ah! ah! ah!

ALBERICO

Pesce che guizza ghermire poss' io?
Ora ti colgo!
(vorrebbe tosto arrampicarlesi dietro)

WELLGUNDA
(da uno scoglio più basso volgendosi dall'altra parte)

Eia! Diletto mio! Non m' odi tu?

ALBERICO
(voltandosi)

Sei tu che chiami?

WELLGUNDA

Sì - dà retta a me!
A me volgiti sol, fuggi Voglinda!

ALBERICO
(si arrampica tosto verso Velgunda)

Ah! sei più vaga di quella ritrosa
Che men rifulge ed è lubrica più!
Or ti tuffa più in giù, sì ch' io t'accosti!

WELLGUNDA
(abbassandosi alquanto)
Così ti basta?

ALBERICO
Non mi basta ancor!
Le braccia svelte cingimi
Ch' io la tua spalla col tocco vagheggi,
E con ansia dolcissima al mio trepido
Petto ti stringa!

WELLGUNDA
In traccia forse vai
D'amor? Se bel tu sia, vogl' io veder!
Ah! l'irsuto, gibboso garzon!
Ti fan livido zolfo e carbon!
Cercati un' altra, a cui piacer!

ALBERICO
(tentando di trattenerla a forza)
Quand' anche
A te non piaccia, ti tengo in mia man!

WELLGUNDA
(slanciandosi rapidamente verso lo scoglio di mezzo)
Stringimi ben, ch' io non guizzi lontan!
(tutte e tre ridono)

ALBERICO
(con impeto d'ira)
Pesce pieno di spin! s' io non ti piaccio,
Lubrica Ondina, all' amore puoi tu
Far colle anguille, se schifi il mio pel!

FLOSSILDE
Che mai così ti scoraggi? Richieste
N' hai due! Offri alla terza
Le ebbrezze tue! cerca l' amante a te!

ALBERICO
Or dolce nota mi pervien. – Felice
Me che l'una di voi non sia! Tra molte

Ad una io pur piacea - me non prescelse
Dell'altre alcuna - or, se vuoi ch' io ti creda,
Scendi verso di me!

FLOSSILDE
(si tuffa verso Alberico)

Pur sceme siete
O mie sorelle, a non trovarvel bello!

ALBERICO
(accorrendo verso Flossilde)

Stolte e odiose ora m'appaion, poi
Che l' occhio mio ti contemplò!

FLOSSILDE
(vezzeggiandolo)

Ripeti
La tua canzon! mi punge orecchio e cor!

ALBERICO
(toccandola fiducioso)

Il cor a me solletica
La laude tua gentil!

FLOSSILDE
(respingendolo dolcemente)

M' irradia il lampo
Degli occhi tuoi! Mi dà ristoro il tuo
Sorriso!
(lo attrae dolcemente a sè)
Esser gentil!

ALBERICO

Raggio d' amor!

FLOSSILDE

Deh! non avermi a vil!

ALBERICO

Amami ognora!

FLOSSILDE

Del tuo guardo lo stral,
Il tuo fulgido pel
Io vo' stringer, per sempre io vo' fissar!

Del pungente tuo crin
Le tese anella avvolgano
Flossilde ognora!
Il tuo corpo ranin,
Il gentil gracidar,
In muto mio stupor,
Possa intender, mirar!

(Voglinda e Velgunda sono scese verso il fondo e scoppiano in risa sonore)

ALBERICO
(balzando atterrito)

Chi osa irridere a me?

FLOSSILDE
(svincolandosi rapidamente dal suo amplesso)

Bella, Alberico,
È la strofa final!

(si alza a nuoto colle sorelle verso gli alti scogli, e unisce le sue alle loro gaie risate.)

ALBERICO
(con voce stridente)

Oh guai! oh guai!
Oh duol! la terza anch'essa irride a me!
Ribalda, infame, d'insidie maestra
Genìa, sol di tradir
Possedi tu la schifosa virtù!

LE TRE FIGLIE DEL RENO

Wallalà! Lalaleià!
Eia! Eia! Eiahà!
Non ti vergogni?
Cessa l'insulto!
Chè ti confondi?
A noi rispondi!
Per qual pavento
Tua non facesti
La vaga figlia
Che ti colpì?
Noi non sappiamo
Colui schernir,

Colui tradir,
Che ci ghermì!
Stendi la mano e più non ti crucciar!
Per te siam lente nei fiotti a guizzar!

(si rimettono a nuotare in quà e in là, ora da sole, ora riunite, ora in alto, ora verso il fondo, a fine di adescare Alberico ad inseguirle)

ALBERICO

Quale ogni vena sento
Bruciare ardor fatal! Furia d'amore
Aspro sussulto mi desta nel core!
S'anco irridete a me,
Di voi cupido sono ed una io voglio
Far mia!

(con uno sforzo disperato dà loro la caccia; con agilità spaventosa si arrampica di scoglio in scoglio; salta dall'uno all'altro, cercando di ghermire or questa, or quella, mentre esse con allegre grida gli sfuggono sempre di mano; il nano inciampa, ricade nell'abisso, indi risale rapidamente, dandosi a nuovi inseguimenti; a un certo punto perde la pazienza; si arresta alla fine spumante di rabbia e minaccia le fanciulle col pugno serrato)

ALBERICO
(appena padrone di sè)

Ch' una di voi mi cada in man!

(resta in preda a muto furore, collo sguardo rivolto all'insù, dove repente rimane fissato, attratto irresistibilmente dalla apparizione che segue: Fra l'onde è penetrato dall'alto un chiarore sempre più limpido, il quale, al vertice dello scoglio di mezzo, accende poco per volta uno sfolgorio d'oro brillante; un'aurea magica luce si diffonde in mezzo alle acque)

WOGLINDA

O suore, la vegliante in fondo ride!

WELLGUNDA

In fra l'erbe laggiù, dessa saluta
Il dormente gentil!

FLOSSILDE

L'occhio ne bacia,
Per far ch' ei l'apra!

WELLGUNDA

Mira! ei ride in dolce
Baglior!

WOGLINDA

Fra l'onde scorre
Il suo vivo fulgor!

A TRE
(nuotando gaiamento intorno allo scoglio)

Ejajaheia!
Ejajaheia!
Wallalallalala leiajahei!
Ora del Reno,
Divo fulgore,
Qual riso hai tu gentil!
Sacro baglior, men fulgido
È il raggio dell' april!
Eiajahei!
Eiajaheia!
Liete a te salutiam! Voluttuosi
Ludi facciam!
Se divampar
L' onde veggiamo,
Tuffandoci in esse,
Ai molli chiarori,
Danziam sul tuo letto! danziamo e cantiam!
Oro del Reno,
Eiajaheia!
Wallalaleia!

ALBERICO
(il cui sguardo, attratto potentemente dallo splendore sta fisso sull' oro)

Che è mai, fanciulle, così gran fulgor?

LE TRE FANCIULLE
(alternamente)

Patria qual hai tu mai,
Se t' è del Reno ignoto l' ôr? Non sai
Del chiuso occhio, che alterna e veglia e sonno?

Che non sai della stella aurea, che irradia
L'onde quaggiù? Mira come suoi raggi
Seguiamo! Se ne ascolti il bel richiamo,
Nuotar con noi dèi tu! Wallalalà!

(ridono)

ALBERICO

Ai guizzi ondosi giova sol quell'oro?
Poco allora men cale!

WOGLINDA

Il suo fulgor
Dispregiar non potria, se ne sapesse
I prodigi!

WELLGUNDA

La terra fia retaggio
Di chi dall'Oro del Reno si crei
L'anel che immensa potenza può dar!

FLOSSILDE

Lo disse il padre e impose
A noi prudenti custodire il sacro
Asilo, ad impedir che lo trafughi
Un fellone! Or a che gazzere far?

WELLGUNDA

O savia suora, non te ne lagnar!
Noto non t'è cui solo il Dio conceda
L'oro temprar?

WOGLINDA

Sol chi il desio d'amore
Contien, chi pon d'amore ai gaudi un fren,
Potrà per nuovo incanto
Ridurre a cerchio l'ôr!

WELLGUNDA

Secure allor chiamiamoci,
Poichè l'amor è vita,
Nè lo rifugge alcun!

WOGLINDA

E men d'ogni altro il baldo
Garzon! lo sta il desio per consumar!

FLOSSILDE

Nol temo io già se è qual io lo trovai!
Quasi il tenero ardor s'apprese a me!

WELLGUNDA

Nell'onde là
Fra i sulfurei baglior
I tormenti d'amor
Non l'odi susurrar?

LE TRE
(assieme)

Wallalà! Wallalà! Fatuo giocondo,
Non ridi tu? Come bello tu appari
Al riflesso dell'Or? Deh! vieni, o Fulgido,
Con noi vieni a giocar! Ejaheia!

(ridono)

ALBERICO
(collo sguardo intento verso l'Oro, ha pôrto ascolto al chiacchierio delle sorelle)

Sulla terra io potrei regnar per te?
Rinunciando all'amor, con l'arti mie,
Altri piacer non saprei conquistar?

(con un grido terribile)

Schernite pur! S'associa il Nibelungo
Al vostro gioco!

(Balza furibondo verso lo scoglio di mezzo e si arrampica sino al suo vertice. Le fanciulle si raccolgono, mandando alte grida e si tuffano in diverse direzioni

LE TRE FIGLIE DEL RENO

Eia! eia! Salvatevi! Eiahai!
Egli è impazzito! Spruzza l'acque a noi
Col rituffarsi! È amore,
Che lo fa delirar!

(ridono pazzamente)

ALBERICO

(dall'alto dello scoglio, stendendo la mano verso l'Oro)

Nè tremi ancor? Al buio ora amoreggia,
Molle genia! La luce io ti fo spenta!
Rubo dal masso l'ôr e per me tempro
Il terribile anel! Lo sappian l'onde:
Maledico l'amor!

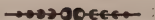
(Strappa con forza terribile l'oro dallo scoglio e si sprofonda rapidamente nell'abisso, dove tosto scompare. Subentra improvviso notte profonda. Le fanciulle si slanciano contro al rapitore.)

LE TRE FIGLIE DEL RENO

Fermate il ladro! Salvateci l'ôr!
Aita! Aita! Guai! Sventura! Guai!

(Le onde si sprofondono con esse. Dall'imo fondo si ode il sonoro sghignazzar di Alberico. Nella profonda oscurità scompaiono gli scogli; dall'alto in basso, la scena è avvolta da flutti neri, i quali, per un certo tratto sembra stieno sempre più per isprofondarsi.)

*Fine della Scena Prima.*

# SCENA SECONDA

Poco a poco le onde si sciolgono in nubi le quali vanno dileguando come nebbia finissima e lasciano intravedere un

**Altipiano**

avvolto ancora nell'ombra notturna. Il giorno che spunta disegna ed illumina una rocca fortemente merlata, piantata sul culmine di un monte. Tra questo e il fondo della scena, una valle profonda, entro alla quale scorre il Reno. Da un lato sovra un tappeto di fiori giace Wotan e a lui dappresso Fricka, entrambi assopiti.

FRICKA

(si sveglia: il suo sguardo cade sulla rocca; essa stupisce ed è come incôlta da terrore)

Wotan! orsù! ti desta!

WOTAN

(continuando a sognare)

Dell' aula mia celeste
Custodi or son le porte... eroico stuolo,
Possa immortal la gloria m' assicura!

FRICKA

(scuotendolo)

Cessi dei sogni il dolce error! Ti sveglia,
Uomo e ripensa!

WOTAN

(si desta e si solleva alquanto; il suo sguardo è attratto subito dalla vista della rocca)

L' opra
Eternal si compì; sull'alta vetta
La rocca degli Dèi
Magica appar a me, siccome in sogno
La intravedea; qual la volli per me,
Erge fulgida al ciel
I pinacoli eccelsi.

FRICKA

A te dà gioia,
A me terror! Ti compiaci a guardar.

Per Freia angoscie io provo! O smemorato,
Scordasti il patto del prezzo fatal?
La rocca è presta; si vuol la mercede...
Rimembri tu la tua promessa?

WOTAN

Parmi
Un che rammemorar di patti incorsi
Con lor! l'audace stirpe io sì domai,
Che a costruir m' avessero la rocca!
Dei forti or s' erge a merto, e non mi curo
Del premio lor!

FRICKA

Oh! rea, volubil mente,
Insensibil gaiezza! Al bieco patto
A me noto, riparo io posto avrei;
Ma, dal crocchio viril per voi scacciate,
Silenti e sordi nanzi noi, da soli
Coi giganti trattaste, indi promesse
Disonoranti! Freia,
La suora mia, data in man ai ladroni!
Quel che a voi forti più nobile appar,
Dee la forza sol dar!

WOTAN

Eri al desio
Straniera allor, che a me
La tua reggia chiedevi?

FRICKA

Io di tua fede
Temendo sol, il modo escogitava,
Di avermiti vicino, o almen le lunghe
Assenze scongiurar! Alma dimora,
Reggia superba te doveano a calma,
A riposo allettar! Ma tu l' ostello
Volesti sede ad armi sol! la tua
Possa aumentar doveva; il fiero turbine
Svegliar delle tempeste;
Più nulla ero per te!

WOTAN

Ne' lacci tuoi
Cader doveva io forse? A tua mercè
Dovuto avrei che nel castel prigione
Il mondo avessi conquiso per te!
Moto e vicenda vuol chi vive e questi
Non vo' sparmiarmi!

FRICKA

Disamante, perfido
Uom! per la smania oziosa del poter,
Perdi ad un gioco vil
Amore e onor insiem!

WOTAN

Per conquistarti un giorno
Quest' occhio solo posi in gioco, il sai;
Ed or rampogne hai tu? Le donne onoro,
Io più che tu non pensi; e Freia... ah! mai
Non cederò, nè mai pensato io l' ho!

FRICKA

A lei fa schermo allor, poi che indifesa
Vien per soccorso a noi!

FREIA

(entrando rapidamente)

Suora, m' aita!
Deh! m' assisti, Wotan! Dall'alte rupi
Fasolt, il vil, minaccia
Strapparmi al vostro amplesso!

WOTAN

Minacci pur! Loge vedesti?

FRICKA

E fede
In quel fabbro d'inganni aver puoi tu?
Gran male a noi già fè!... pur sempre te
Nel laccio ei coglie!

WOTAN

Ove giova l'ardir,
Io nulla ad altri chiedo. A far che giovi
Livor nemico, artifizio sol vale,
E in ciò maestro egli è. Chi consigliava
Il patto a me la Dea giurò prosciolta:
Su lui fo assegno...

FRICKA

Ed ei ti lascia solo!
Si appressano i Giganti!... Or chè più tarda
L' accorto tuo soccorso?

FREIA

Chè tardano i fratelli a darmi aita,
Se Wotan la cognata a vil vendè?
Accorri, Donner! Vieni,
Salva Freia, o mio Froh!

FRICKA

Chi te nel laccio
Coglier lasciava, ascoso ora si tien!

(Fasolt e Fafner, sotto forme gigantesche, muniti di enormi pali entrano in scena)

FASOLT

Dolce fu il tuo sopor!
Noi costruimmo a te la rocca insonni!
Stanchi mai dell'oprar,
Ergemmo l'alte mura e porte e merli,
E l'aule eccelse chiuse in grembo a lor!
Mira l' augusto ostello! In cielo omai
Rifulge il dì! ci dèi
La mercede pagar!

WOTAN

E qual vi sembra
Stipular guiderdone?

FASOLT

È già concluso
Il nostro patto! Oh! nol rammenti più?

Freia, la vaga sposa,
Si contrattò! Con noi vogliamla trar!

WOTAN

Senso la strana richiesta non ha...
Chiedete altra mercè!
Freia a vender non è!

FASOLT
(rimasto un istante senza parole per lo stupore)

Che parli? E puoi
Tradir la data fè? Tuo scherno sono
Quello che tu difendi,
L'alme runiche leggi?

FAFNER

O fido amico,
Osi insidie tramar?

FASOLT

Figlio del sole,
D'arti maestro, or porgi ascolto a me!
Rispetta lo tua fè!
Quanto sei, sei tu sol per sacro patto!
Si stipulò, rammenta, il tuo poter!
Se saggio sei, siccome ingegno abbiamo,
Cedici Freia e pace avrai! Se a tua
Scïenza io imprechi, ogni pace tu perdi,
Ove alla data parola infedele,
Tu manchi al patto da te stretto! un vile
Gigante il dice a te: tu fanne, o saggio,
Tesoro!

WOTAN

E che? sul serio
Hai preso quanto per celia dicemmo?
L'amabil Dea potria giammai fra luride
Braccia cader?

FASOLT

Noi schernir osi ancora?
Della beltà la Dea,

Prediletti dal ciel, con qual di torri
Forte presidio, e di marmoree sale
A voi piace albergar! Noi grami al tribolo
Stiam con callosa mano,
La donna a guadagnar, che, mite e pura,
Con noi dimori e a voi
L'acquisto strano appar?

FAFNER

Cessa le ciarle!
Il lucro non brighiam - di Freia poco
Preme il possesso e molto
Pur val a' Dèi rapirla. L'auree poma
Crescon nel suo gïardino.
Essa sola a educarle è adatta; il loro
Sapor ai Sippi giova; eternamente
Giovin fa il sangue, mentre fia senz'esse
Fiacco e senil; tra poco andrien consunti,
Se lor manchi la Diva; al grembo loro
Si dee rapir!

WOTAN

Loge tarda a venir!

FASOLT

Risolvi alfin!

WOTAN

Chiedete altra mercè!

FASOLT

Niun' altra! Freia noi vogliamo!

(a Freia)

Vieni!
Ci hai da seguir!

FREIA

Aita! Chi mi salva?

(compariscono Donner e Froh)

FROH

A me, Freia!

(a Fafner)

Ritraggiti, fellone!
Froh le fa schermo!

DONNER
(piantandosi davanti ai due giganti)

Fasolt e Fafner, noto
È il colpo a voi dell'aspro mio martel?

FAFNER

Vuoi minacciar?

FASOLT

Che preme a te? Non lotta
Cerchiam, ma il premio nostro reclamiam!

DONNER

Soventi il prezzo a' giganti pagai...
Orsù! vel pagherò
Con peso ancor miglior!

WOTAN

No, vïolento! Io non vo' forza!... Ai patti
Schermo è la lancia mia! sparmia il martello!

FREIA

Ahimè! Wotan or m'abbandona!

FRICKA

Intendoti,
Spòso crudel?

WOTAN
(si volge e vede giungere Loge)

Oh! alfin! Così t'affretti
Il litigio a compor, che hai provocato?

LOGE
(che è salito dalla valle verso il fondo)

Che? qual affare avrei concluso? Quello
Che coi giganti pattuir ti piacque?
Abissi e cielo
Me attraggon! Casa e focolar non curo;
Donner e Froh dilettansi con quelli!
Ad aver moglie, un tetto han da trovar!
Superba un' aula, eccelso ostello, è il voto
Tal di Wotan! La magion s'innalzò,

La rocca sta solidamente eretta!
A prova messa io l'ho da me! Se il tutto
Saldo osservai, Fasolt e Fafner bene
Operâr... niuna pietra a sghembo sta!
Non ozïoso stetti
Sinor; colui, che lo affermi mentì!

WOTAN

Tu vuoi di man guizzarmi! A nnovi inganni,
Che parli a me di fè? Tra tutti i Numi,
Tuo solo amico, t' assumeva un dì
Iu quel malfido grembo; a me consiglio
Or porgi! Allor che i costruttor la Dea
Si pattuiro, il sai, per questo solo
Condiscendea che tu mi promettesti
Il patto rimutar!

LOGE

Con ogni cura
Di pensar come scioglierlo
Promisi a te; ma ch'io trovassi quanto
Non può, non dee riuscir,
Prometterti poteva?

FRICKA
(a Wotan)

Oh! in qual fellon
Fidavi tu!

FROH

Loge ti chiami ed io
Ti nomo *Inganno!*

DONNER

Maledetta *Vampa,* (1)
Ti spegnerò!

LOGE

L'onta loro a coprire,
Mi oltraggiano gli stolti!

(Donner e Froh si scagliano contro Loge; Wotan s'inframette)

---

(1) *È noto che Loge fra quei Celesti era il Dio del fuoco.*

WOTAN

In pace lo si lasci! Ignota a voi
È l'arte sua; più il consiglio ha valor,
Quanto più tarda da quel labro a uscir!

FAFNER

Non s'indugi ora più!

FASOLT

Fu troppo l'aspettar!

WOTAN
(a Loge)

Or m'odi, indocile!
Qui riman! Dove errasti? A me 'l sai dir?

LOGE

Sconoscenza m' è premio...
Sol te curando, io m'aggirai nei vortici
Del turbinare uman; cercai compensi
Per Freia, onde calmar le brame lor!
Invan cercava: or veggio
Io ben, in terra e in ciel nulla è sì bel,
Che tenti e punga l' uomo
Del femminile amor!
Dovunque è vita e moto,
Nell' onde, in terra, in cielo,
Investigai dove nasce il vigor,
Dove move il germoglio,
Se appaia all' uom maggior
Valor del femminil soave ardor!
E, ovunque è vita e moto,
Derisa fu quell'astuta question!
Nell'onde, in terra, in cielo,
Nulla è maggior giammai di donna e amor!
Un sol scontrai, che ripudiò l'amore,
Che l' ôr prepose al femminil favor!
Del Reno le alme figlie
Si lagnaron con me che il Nibelungo,
Invan la figlia del Reno tentata,

L'oro del Reno per ira rubò;
Apparve ad esso un bene assai maggior
Del femminil favor!
Dal profondo laggiù,
Scomparso l'oro, udiane il triste lagno;
A te, Wotan, volgonsi a te, perchè
Sforzi al giusto il predon, perchè ritorni
All'onde l'oro e niuno
Osi toccar più del Reno al tesor!
D'annunziartelo ho lor promesso e tengo
La data fede.

WOTAN

Folle
Tu sei, o simulato!
Me vedi nell'affanno; or come ad altri
Soccorrerò?

FASOLT
(il quale ha ascoltato attentamente, a Fafner)

Non l'oro all'Albo invidio;
Gran noie ei ci recava; eppure seppe
A' nostre man sempre il nano sfuggir.

FAFNER

Macchina insidie novelle lo scaltro,
S'abbia forza dell'ôr! Loge, su, dillo,
Nè ci mentir! che può quest'ôr valergli,
Che lo appaghi cotanto?

LOGE

È sol gingillo
Dell'acque in fondo alle ridenti Ondine;
Ma chi di quel rotondo anello tempri,
Tale potenza acquista
Da aver suddito il mondo!

WOTAN
(cogitabondo)

Udii dell'oro
Del Reno favellar! runico spoglio
Ti cela il suo fulgor; possa e tesori
Vale a produr l'anel!

FRICKA
(sottovoce a Loge)

E avria potenza
Il disco d'òr, ridotto a breve cerchio,
La donna di abbellir?

LOGE

La fedeltà
Del coniuge ottener colei potria,
Che s'orni del gioiel, s'arte fabbrile
Lo tempri a forma di fulgido anel!

FRICKA
(vezzeggiando Wotan)

E non sapresti procacciarti l'ôr?

WOTAN

Di farlo mio mi sorride il pensiero;
Ma come, o Loge, apprenderei del fabro
L'arte genial?

LOGE

Val sol runico incanto
Ad opra tal; nullo il conosce; a tanto
Quell'un riesce che l'amor ripudii!
Sparmiar ti vuoi; venisti tardi; il Nano
Non s'indugiò!
Ei dell'incanto la possa acquistò!
L'anel gli rïuscì!

DONNER
(a Wotan)

Male à noi tutti
Incorrer può, se quel tu non gli strappi.

WOTAN

L'anel convien ch'io m'abbia!

FROH

Maledir all'amor è agevol cosa!

LOGE

Gioco di bimbi appar a me!

WOTAN

Consigliami!

LOGE

Lo ruba! quello che involò ritogli
Al rubator! Con meno
T'è dato farlo tuo? però quell'Albo
In guardia sta! Dèi proceder con arte;
Dèi ridurlo al dover; ma poi del Reno
Alle figlie ridar il lor gingillo,
Il sacro anel; per ciò t'invocan esse!

WOTAN

Delle figlie del Reno a me che cale?

FRIKA

Dell'ondina falange io molto ignoro;
Pur so di tal - e me ne duol - che a lubrici
Giochi allettâr!

(Wotan sta muto, in preda ad intima lotta, mentre gli altri Dèi lo riguardano ansiosi. – Infrattanto Fafner si consiglia, in disparte con Fafner)

FAFNER
(a Fasolt)

Per me, meglio che Freia,
L'oro a noi può giovar; eterna acquista
La gioventù chi il fascino possegga!

(si avanzano verso Wotan)

Odi, Wotan, quanto stiamo per dirti:
Freia libera resti! Una men grave
Mercè chiediamo: ai rozzi
Giganti l'ôr dei Nibelungi basta!

WOTAN

Di senno uscite? Quant'io non possedo
Come potrei donarvi?

FAFNER

A noi fu grave
Erigere il castel... men ti sarà
Con astuzie (che a noi giammai riuscîr)
Il Nano dominar!

WOTAN

Per voi coll'Albo avrei litigi? A che
Farmel nemico? Svergognati, cupidi
Oltre misura vi fa il mio favor?

FASOLT
(ghermisce improvvisamente Freia e la trae con Fafner in disparte)

Con noi tu vien! Resta con noi. sinchè
Non sia pagata la nostra mercè!

FREIA

Fratelli, suora, ahimè!

FAFNER

Lunge di qua
Tratta ella venga! insin che muoia il sole,
In ostaggio l'avrem... farem ritorno...
E guai a voi, se a far che resti vostra,
Del Ren vi manchi l' ôr!

FASOLT

Se il termine fatal spirato sia,
Per sempre essa ci segua!

(Freia vien tratta via rapidamente dai Giganti. – Gli Dèi costernati ne odono risuonare le grida lontane.)

FREIA

A me! soccorso!
Suora, fratelli! Ahimè!

FROH

L'orme seguiamo!

DONNER

Rompi con lor!

(guardando Wotan in senso interrogativo)

LOGE
(guardando dietro ai Giganti)

Li vedo a valle insiem rapidi trar;
E del Reno guardar le torbid' acque.
Triste ed inerte pende

Freia dal tergo dei fieri Giganti!
Mira! trabalzan lontano i fellon!
Oltre valli essi stanno! a Riesenheim (1)

(volgendosi agli Dèi)

Appena sosteran! Che può Wotan
Meditar? Risentir gli Dèi che sanno?

(Una nebbia grigio–fulva invade la scena con crescente intensità. Gli Dèi assumono sembianze pallide e senili. – Tutti guardano con ansiosa aspettazione a Wotan, il quale tiene gli occhi fissi a terra, in attitudine meditabonda.

La nebbia illude? Sogno
Non è? perchè vi vedo tramortir?
La guancia impallidì,
Il guardo si oscurò!
O Froh, che fai? è presto ancor! Ti cade,
Donner, di man l'almo martello? E tu
Esulti, Fricka, o piangi, or che Wotan
Pel dolor anzi tempo incanutì?

FRICKA

Cielo! che accadde mai?

DONNER

La man mi trema!

FROH

Mi batte il cor!

LOGE

M'è noto
Quel che vi manca! Non uno di Freia
Oggi il frutto gustò! le auree poma
Del suo giardino a voi davano forza
E gioventù, col mangiarne ogni dì.
Sui rami stenta, langue il frutto e sta
Già per marcir! Ciò men mi affanna! A me
Del prezïoso frutto
Essa facea patir penuria; ond'è
Che men di voi son io sincero, o Dèi!

---

(1) Riesenheim. – La dimora dei Giganti.

Voi sol contaste sul frutto del ciel!
Ciò ben sapean color; la vostra vita
Sta in loro man... da voi che si sa far?
Senza le poma incanutiti e fiacchi
Dall'orbe inter derisi
I Numi periran!

FRIKA

O sposo mio, uomo infelice! Mira
Qual onta la leggera
Tua mente a noi recò!

WOTAN
(sorgendo con risoluzione improvvisa)

Su! Loge! or vien con me!
A Nìbelheim scender dobbiamo! Io voglio
L'oro per me!

LOGE

Del Ren le figlie a te
Chiamâr; il tuo favor esse otterranno?

WOTAN

Taci, ciarlier! Freia, la buona, Freia
L'ôr dee far salva.

LOGE

Come tu imponesti,
Io ti guido; or scendiam! Vuoi tu pel Reno
Passar?

WOTAN

Pel Ren non mi aggrada...

LOGE

Slanciamoci
De' zolfi al varco allor! Tu dietro a me
Ti caccia!

(Va innanzi e scompare in una caverna donde emana un vapore sulfureo)

WOTAN

Insino a sera or qui si resti!
Io l' ôr, che torni a noi la gioventù,
Vado a cercar!

(Scende nella caverna. Il vapore sulfureo invade la scena e rende invisibili i rimanenti Dei)

DONNER

Sorridanti le stelle!

FROH

Salute a te!

FRICKA

L' afflitta sposa torna a consolar!

(Il vapore sulfureo si converte in nuvole nere, le quali salgono all'alto dal basso; indi appare una caverna oscura, la quale si move sempre all'insû, così da far apparire che la scena si sprofondi sempre più dentro terra.)

*Fine della Scena Seconda.*

# SCENA TERZA

La luce penetra da diverse parti, prodotta da una specie di chiarore rossastro che lampeggia da lontano; da una caverna sotterranea, che s'intravede, vari sbocchi accennano alle viscere della terra.

Alberico trascina per l'orecchio Mime, che gstta alte grida, da nn crepaccio laterale.

ALBERICO

Vien qua con me, nano maligno! Bada,
Per ben tl concierò, se non mi tempri,
Siccome io voglio, il fine mio gioiel!

MIME
(urlando)

Lasciami star! l'ho pronto! a modo tuo
Te lo temprai; toglimi l'ugne almen!

ALBERICO

Chè tardi allor, nè il mostri a me?

MIME

Temevo
Un che mancasse?

ALBERICO

E dove mai?

MIME
(imbarazzato)

Qua e là!

ALBERICO

Che qua? che là? dammi il gioiello!

(Minaccia di ghermirlo ancora per l'orecchio; Mime, atterrito, lascia cadere un arnese che stringeva convulso tra le mani; Alberico vi dà rapidamente di piglio e se lo prova)

Guarda!
Questo fellon! è ben temprato e pronto,
Qual io te l'ordinai! Volevi allora
Tessermi inganni? a te serbar l'eccelso

Gioiel, che l' arte mia temprar t' apprese?
Perfido rubator!

(si mette in capo l'elmo magico)

In capo mi sta ben, pur che l'incanto
Riesca!

(sottovoce)

« Notte e nebbia a nullo par! »

(La sua persona scompare; ove egli stava si scorge una colonna di nebbia)

Mime, mi scorgi?

MIME

(guardandosi intorno meravigliato)

U' sei? non ti vegg'io!

LA VOCE DI ALBERICO

Sentimi allora, mascalzon! Apprendi
A ladronar!

(lo sferza senza che si vedano i colpi)

MIME

Ohi! ohi! ahi! ahi!

LA VOCE DI ALBERICO

(ridendo)

A te sien grazie! il tuo cimier va ben!
Oho! I Nibelungi
Son d'Alberico schiavi!
Basto le indocili turbe a far dome!
Pace e riposo per sempre han perduto!
S' anco invisibile, serve mi sono,
Se non m' avverton, sentire mi denno!
Sudditi siatemi ognora! Oho!
Udite! ei vien dei Nibelungi il re!

(La colonna di nebbia scompare verso il fondo; si ode sempre in maggior distanza la voce infuriata e imperativa di Alberico; grida ed alti lai le rispondono dagli antri sottsrranei, i quali vanno facendosi sempre meno percettibili. – Mime, pel gran dolore, è stramazzato a terra; i suoi gemiti sono intesi da Wotan e da Loge, i quali sono appena entrati, sbucando da una caverna.)

LOGE

Il loco è qui. Tra le pallide nebbie
Guizzan lampi sinistri!

(Mime geme)

WOTAN

Alcun qui geme; chi giace laggiù?

LOGE
(curvandosi verso Mime)

Che stai qui guaiolando?

MIME

Ahimè! ahimè!
Lasciami in pace!

LOGE

Altro non voglio... e meglio...
Or m'odi! Aita ti prestiamo, o Mime!

MIME
(alzandosi alquanto)

Chi lo potria? Convien ch' io sia sommesso
Al mio germano! in ceppi egli mi tien!

LOGE

Or, te a domar, chi la possa gli diè?

MIME

Con arte fina ei si creò del Reno
Con l'oro un giallo, lucente gioiel
Anzi al fascino suo tutti tremiamo...
Con esso egli domava
La nibelunga gente!
Fabbri giocondi noi temprammo un giorno,
Nostre donne ad ornar, vezzi e monili
Era gentil lavoro,
Che ci allietava il cor! Ci spinge il pravo
Or negli antri a scavar e per lui solo
Sovra i massi a sudar!
Ei del Reno con l' ôr la vena scopre,
Ove ascoso riposa ogni tesoro.

Là dobbiamo spiar, frugar, scavare...
Il masso fonder, il getto foggiar,
Senza pace, o ristor, per cumular
Il suo tesor!

LOGE

E gli inerti colpiva?

MIME

Me lasso! ahimè! m' astrinse ad opra rea!
Un elmo ei volle avessi a lui temprato
E impose a me come foggiarlo! Io bene
Sapea con qual vigor ne avrei le forti
Parti saldate! io per me sol quell'elmo
Volea, per lui sottrarmi d'Alberico
Al reo poter e forse e forse io stesso
In astuzia domarlo, in mano mia
A ridurlo; l' anel indi a rapirgli!
Sì, che qual io schiavo gli sono, a me
Fosse schiavo il fellon!

LOGE

Ma come, o schiavo,
Non ti riusciva?

MIME

Io, che composi l'opra,
L' incanto, che il rapì,
Non seppi divinar: chi il consigliò
Me lo rapì; l' appresi
Ahimè! ma troppo tardi! quale in esso
Fosse magia! A' miei guardi spariva;
Pur livide le spalle
Ai ciechi egli sa far; e questo è quanto
Mi guadagnai;

(si frega le spalle; gli Dèi ridono)

LOGE

(a Wotan)

Non fia sì agevol preda,
Or dillo!

WOTAN

Eppur soccomber deve, solo
Che tu m'aiti!

MIME

(colpito dalle risa degli Dèi, li contempla attentamente)

Ma a che tante inchieste?
Chi siete voi, stranieri?

LOGE

Amici tuoi,
A liberar venuti
Il Nibelungo stuol!

(Le grida e i colpi di flagello inferti da Alberico si fanno sentire più davvicino)

MIME

Attenti, olà! Vien Alberico!

WOTAN

Quivi
Noi lo aspettiamo!

(Siede tranquillamente sopra un masso; Loge gli si appoggia dappresso: Alberico, il quale s'è tolto l'elmo magico dal capo e lo porta appeso alla cintola, si caccia innanzi, agitando una sferza, uno stormo di Nibelungi, che escono dalle più profonde viscere della terra; essi sono carichi di massi e di gioielli d'oro e d'argento, che, dietro agli ordini di Alberico, ammucchiano per farne il suo tesoro)

ALBERICO

Lesti! Ohè! Ohò!
Vile stuol, ammucchiar devi il tesor!
Lesti! lassù! sempre più su, più sù!
Stormo fellon! Giù quelle gemme! Or devo
Ajutarti io pur? Qui, tutti insiem!

(scorge ad un tratto Wotan e Loge)

Oh! chi va là! Che qui vi tragge? Mime,
Vien qua, ciompo brutal!
Ciarle non hai fatte già con costor?
Vanne o pigro, ritorna alla fucina!

(lo caccia a colpi di sferza nel branco dei Nibelungi)

Lesti al lavor! Sgombrino tutti! Lunge
Di qua, da nuovi pozzi

Scavisi l'oro, o il mio flagello acuto
Salutarvi saprà! Niun resti ozioso!
Mime è garante, o le spalle gli tordo
Con questa sferza! Che, là ovunque io sia,
Dove men si suppon, gli è noto ed io
Mel so. Chi indugio più di voi sa far?

(leva l'anello dal dito – lo bacia – e lo stringe minaccioso)

Trema e paventa, o stormo vil! Ottempera
Al Signor dell'anel!

(I Nibelungi fra urli e strida, con Mime fra loro, si sprofondano nei crepacci da ogni parte)

ALBERICO
(movendo trucemente contro Wotan e Loge)

Che qui si vuol?

WOTAN

Di Nibelheim, la tetra
Terra, ci fûr gran nuove apprese! Magiche
Gesta Alberico quivi compie; in quelle
Lo sguardo dilettar abbiam desio!

ALBERICO

A Nibelheim voi tragge
Il livor; vostri fini a me son noti!

LOGE

Noto ti son, torvo garzon? Or dimmi:
Chi son che a me tu latri? In quel covile,
Ove giacevi, chi luce ti diè?
Rispondi a me: chi tepide
Vampe t'accese, s'io non fui? Che giova
Tua lima, ove non arda io la fucina?
Ti son cugino e amico sonti; ingrato
Tu sei ver me!

ALBERICO

Sorride agli Albi or Loge,
L'astuto Dio? Sei tu falso con essi,
Qual falso amico fosti? Ah! n'ho piacer!
Di loro più non temo!

LOGE

In me fidar puoi tu!

ALBERICO

Prima infedele
Io ti credo, che ligio alla tua fè!
Eppur, securo, tutti io vi disfido!

LOGE

Alta boria t' ispira il tuo poter;
Troppa è omai tua virtù!

ALBERICO

Vedi il tesoro,
Che le mie turbe accumulâr?

LOGE

D' invidia
È degno - tal non vidi ancor!

ALBERICO

L' odierno
E scarso acquisto è questo! Ad altre altezze
Innalzarlo vogl' io!

WOTAN

Ma che ti giova
Sì gran tesor, nel tetro Nibelheim,
Che acquisitor non trova?

ALBERICO

Ah! sol che aduni
Gioielli e in serbo gli abbia,
È gran gioia per me! Ma coi tesori,
Ne' miei spechi raccolti, opra immortale
Tentar vogl' io; l' intero
Orbe al magico carro io mi assicuro!

WOTAN

Or qual l' impresa tua prima sarà?

ALBERICO

Quanto nell' aure molli
Vive, ride lassù, palpita ed ama,
Col pugno d' ôr, o fragili
Numi, v' involo! Poi
Che all' amor rinunziai, tutto fra voi
Fia chi il ripudii! Dall' oro adescato,
All' oro il mondo aspira!
O voi, che vi cullate
Là sui sublimi vertici,
Degli Albi spregiator, in orgia eterna,
Badate a voi! fien gli uomini dapprima
I servi miei; e delle vaghe donne,
Onde abborro l' amplesso, io mio zimbello
Farò, se sdegno amor! Ah! ah! ah! ah!
Chiaro parlava? In guardia! in guardia contro
Al notturno mio stuolo!
Il Nibelungo sal dai muti spechi
Alle luci del dì!

WOTAN
(insorgendo)

Schiatta, cuculo vil!

ALBERICO

Che dice ei mai?

LOGE
(inframmettendosi)

In senno resta!
(ad Alberico)
Puoi chi ancor ne dubiti
Coll' opra convertir? Se tutto a te
Riesce quanto col tesoro esigi,
Te celebro fra i sommi il primo, il solo!
Chè luna e stelle ed il fulgido sole
Non altro devon far che a te servir!
Pur, nel pensarvi io sento
Che chi l'oro ammucchiava, i tuoi Neralbi,
Ti guardin con livor!

Un anello agitar vid' io, che rende
Schiavo lo stuol! Ma... se nel tuo sopore
Un fellon rubator te lo involasse?...
Dimmi, chi misero allor più di te?

ALBERICO

Scaltrissimo si crede Loge; ogni altro
Stima scemo quaggiù; che a lui ricorra,
Onde m'assista e mi consigli, il suo
Gioir sarebbe; il fatato cimiero
Io perciò m' ordinai; con somma cura
Mime a me lo temprava; ovunque mova
A mio piacer, tramutar mie sembianze
Quest' elmo può; niun mi scorge che cerchi
Di me; pur son dovunque
Ascoso a ognuno; ecco perchè securo
Son pur da te, che sì per me ti affanni!

LOGE

Molto vidi, scovrii di strane cose,
Non mai cotanto mi occorse mirar!
Ad opra senza pari io fè non presto!
Vero che questo fosse, il tuo potere
Eterno fora!

ALBERICO

E che! millantator
Mi credi tu qual Loge?

LOGE

Insin che il provi.
Io diffido di te!

ALBERICO

Per gran prudenza
Quasi scoppia il pusillo!
L' invidia or ti tormenti! Imponi! Imponi!
Sotto a qual forma apparirti dovrò?

LOGE

Sotto quella che vuoi, pur che ammutisca
Di stupor!

ALBERICO
(ponendosi in capo l'elmo)

Drago imman, spiega le spire!

(Bentosto egli scompare e al suo posto striscia un angue enorme, il quale si erige e spalanca le fauci contro Wotan e Loge)

LOGE
(come incôlto da terrore)

Angue tremendo, non stringerti a me!
Sparmia i giorni di Loge!

WOTAN
(ridendo)

Ah! bene, bene!
Bene il burlon! Ma come il nano a vermo
Sì gigante cresceva?

(l'angue sparisce e al suo posto compare ben tosto Alberico nelle sue vere sembianze)

ALBERICO

Olà! sapienti!
Merito fede?

LOGE

Il mio tremar tel provi!
Ad angue enorme te foggiar sapesti;
Ben lo vid' io... per ciò credo all'incanto...
Ma, qual crescesti, puoi
Piccino, esìl ridurti? A me prudente
Sembra perigli ad evitar: ma questo
Facil non è!

ALBERICO

Forse per te, che scemo
Sei... piccin quanto fia?

LOGE

Quanto l'angusta
Contener può di rospo arida pelle!

ALBERICO

Nulla di agevol più! Fissami bene!

(si ripone in capo l'elmo)

« Striscia vil, grigio rospo! »

(Alberico scompare; gli Dèi scorgono un rospo, che dal masso si trascina nella loro direzione)

LOGE

(a Wotan)

Oh! dalli! dalli!

L' hai da ghermir!

(Wotan lo preme col piede, mentre Loge strappa l'elmo dalla testa del rettile)

ALBERICO

(ritorna visibile nelle sue vere sembianze, sotto il tallone di Wotan)

Maledizion! ghermito

Sono!

LOGE

Saldo lo tien, sin ch' io lo avvinga!

(Loge con una corda di vimini gli avvinge braccia e mani; indi entrambi ghermiscono il Nano, che si dibatte furiosamente e lo spingono su per l'antro, donde sono discesi. Nel salire poco a poco scompaiono.)

*Fine della Scena Terza.*

# SCENA QUARTA

La scena si cambia, a rovescio però di quanto s'è visto prima; da ultimo riappare

**L'altipiano sui culmini dei monti**

come nella seconda scena; avvolto però ancora in un sottil velo di nebbia, come prima del secondo cambiamento dopo il ratto di *Freia.*

**Wotan** e **Loge** traendo seco loro **Alberico** legato, sbucano fuori dalla caverna.

LOGE

Cugin, qui puoi sostar!
Sbircia, caro! qui sta quel mondo, in cui
Tu volesti imperar... qual posticcino
M'assegni in quel perch' io m' adagi?

(gli scocca un buffetto)

ALBERICO

Vile
Ladron, scaltrito reo! sciolto mi fa,
Snoda la fune, o il turpe
Delitto espïerai!

WOTAN

Sei mio captivo,
Per me legato, al par dell' orbe, o barbaro,
Che sognasti da te conquiso! in ceppi
Stai nanzi a me - lo nega, ove tu il possa!
Te a liberar, bisogno hai del riscatto!

ALBERICO

Lasso me! sognator folle ch' io fui!
Come l'arma furace in man vi diedi!
Ma vendicato un dì sarò!

LOGE

Vendetta
Tu trovi sol che pria libero sia!
Ad uom captivo il fio non v' ha chi sconti!

Se a vendetta tu aspiri, or senza indugio,
Pensa a libero farti!

ALBERICO

Che vuolsi ora da me?

WOTAN

L'oro ed il tuo
Tesoro!

ALBERICO

Avida, turpe,
Sozza genia!

(fra sè)

Pur, s'io serbi per me
L'anel, fo senza del ricco tesor!
Chè di nuovo scavato e messo insieme
Io l'avrò per virtù sola di questo.
Un' astuzia saria che mi fa saggio...
Nè troppo io lor darò sè per lezione
Perda il gingillo!

WOTAN

Or lo paghi il tesoro?

ALBERICO

La man mi sciogli onde il faccia salir!

(Loge gli scioglie la mano destra)

(Alberico appressa l'anello alle labbra e mormora un ordine)

I Nibelungi or ora
Evocava! obbedendo al lor signor,
Odo il tesor dall' imo a noi salir!
Prosciolto alfin io sia!

WOTAN

Non pria che tutto
Si paghi!

(I Nibelungi salgono dagli antri profondi carichi dei gioielli del tesoro)

ALBERICO

(tra sè)

Onta fatal! La vil mia turba
Tra queste morse dovermi fissar!

(ai Nibelungi)

Posto sia là, come v' imposi! tutto
Sia raccolto il tesor! Storpi, o v'aiuto?
Non si celia con me! Lesti! su, lesti!
Levatevi d'intorno! uopo or non ho!
Giuso negli antri! A chi tardi sventura!
Ite! a' calcagni seguendo vi sto!

(I Nibelungi, dopo aver messo assieme il tesoro, si cacciano pauros e affannati entro alla caverna)

Con questo io v' ho saldati!
Or lasciatemi andar e l'elmo magico,
Che Loge ha in man, vogliatemi tornar!

LOGE

(gettando l'elmo in mezzo al tesoro)

Al riscatto pertiene anche il cimiero!

ALBERICO

Oh! il villano ladron! pur si pazienti!
Quei che il primo temprò men farà un altro!
De' ancora a' cenni miei Mime obbedir!
Di certo è mal al furbo
Abbandonar il fatato cimier!

(volgendosi agli Dèi)

Or ben! v'ho tutto omai concesso... alfine
Prosciolto io sia!

LOGE

(a Wotan)

Sei soddisfatto? libero
Andrà?

WOTAN

Gli brilla al dito un cerchio d'oro:
Non m'intendi? pertiene esso al tesoro!

ALBERICO

(atterrito)

L' anello?

WOTAN

A tuo riscatto,
Devi lasciarlo!

ALBERICO

Pria la vita... questo
Giammai!

WOTAN

L'anello io voglio: della vita
Fa quel che vuoi!

ALBERICO

Se queste carni snodi,
L'anel con esse va sciolto! non capo
E man, occhi ed orecchi
Son tanto l'esser mio, siccome un tale
Gioiel!

WOTAN

Tuo proprio l'osi dir? Farnetichi,
Albo sfacciato? Sobrio
Or dimmi: cui rubato
Hai l'ôr, di cui ti foggiasti il lucente?
Era tuo quanto, o tristo, agli imi gorghi
Si sottraeva? Alle figlie del Reno
Osi cercar se in possesso ti diero
Quest'oro, onde ti vanti, o vìl ladron?

ALBERICO

Oh! ria nequizia! Orrida frode! il fallo
Rinfacci a me, che perpetrar volesti?
Qual più fiero desio che di rubar
Da te quell'ôr? Ma... di temprarlo l'arte
Raggiunta avresti tu? Ti giova or più,
Ipocrita fellon, che il Nibelungo,
Con pene orrende, lottando con l'ira,
Il terribile incanto conquistasse,
Di cui te bello or fai?
Dell'infelice, che il dolor consuma,
L'opra fatal, terribile potria,

Gingillo in man principesca, giovarti,
Farsi gioia la mia maledizion?
Guardati, o fiero Dio! libero almeno
Io fui nel mio fallir!
Ma quanto fu, quanto esiste e sarà
Osi offendere tu, se involi a me
Questo gioiel!

WOTAN

Qua l'anel! Non ti dà
Il cinguettar dritto alcuno su quel!

(ghermisce Alberico e gli strappa con somma violenza l'anello dal dito)

ALBERICO
(con un grido terribile)

Ah! schiantato! annientato! il più infelice
D'ogni misero sono!

WOTAN
(contemplando l'anello)

Ho in mano quanto
Innalzar sui più forti
Omai me sol dovrà!

(si mette in dito l'anello)

LOGE

Libero or è?

WOTAN

Lo prosciogli!

LOGE
(sciogliendo i legami d'Alberico)

Sprofondati laggiù!
Non hai più ceppi... puoi libero andar!

ALBERICO
(alzandosi con riso furente)

Lìbero or son? dite, lo sono? Il primo
Saluto a voi della mia libertà!
Maledetto a me giunse e maledetto
Sia questo anello! Me quest'oro un dì
Onnipotente fè!

Or possa a chi il terrà morte recar!
Non un felice ei valga a rallegrar!
A niun lieto sorrida il suo fulgor!
Chi lo possiede la cura consumi,
Roda il livor chi in sua mano non l'ha!
Ognuno aspiri al bene suo, ma alcuno
Giovar non se ne possa! senza usura
Lo guardi il suo padron! ma rio sterminio
Gli abbia a recar! Di morte
Orrendo prema il codardo un terror!
E creda ognor spasimante morir
Chi dell'anel sia servo, ovver signor,
Sin che in mia mano il cerchio d'ôr riprenda!
Tal è l'estremo addio,
Che il Nibelungo al suo gioiello dà!
Or tienlo pur! stringilo ben! la mia
Maledizion omai non puoi fuggir!

(scompare rapidamente nella caverna)

LOGE

Il saluto d'amor udisti tu?

WOTAN
(immerso nella contemplazione dell'anello, che ha in dito)

Godasi pur il bavoso velen!

LOGE
(guardando a destra)

Fasolt e Fafner vengon da lontano...
Freia traggon con sè.

(entrano dall'altra parte Frika, Donner e Froh)

FROH

Ritorno ei fêr!

DONNER
(a Wotan)

Ben giunto alfine!

FRICKA
(con ansia affannosa a Wotan)

Liete nuove rechi?

LOGE
(additando il tesoro)

Con grand'arte e valor compiuta è l'opra;
Di Freia è là il riscatto.

DONNER

Dal carcer dei giganti or qui s'avvia!

FROH

Come tepido l'aer torna a spirar!
Voluttuoso un senso c' empie il cor
Infelici eravam da lei per sempre
Divisi! or dell' eterna gioventù
La giubilante ebbrezza ella ci dà!

(il proscenio è ridiventato luminoso; l'aspetto degli Dèi per la maggior luce riacquista la primitiva freschezza; sopra lo sfondo si libra tuttavia il velo luminoso, cosicchè il lontano Wahl rimane invisibile. Fasolt e Fafner si avanzano, traendo Freia in mezzo a loro.)

FRICKA
(si slancia giubilante verso la sorella per abbracciarla)

Tenera suora, oh mio gioir! ancora
Resa mi sei!

FASOLT
(impedendole di maggiormente accostarsi)

Non la toccar! per ora
A noi essa pertien. Dal gigantèo
Giogo fatal movemmo or qui; con fida
Cura del patto custodimmo il pegno...
Se pur men dolga, io ve lo rendo... a noi
Il riscatto or si paghi!

WOTAN

È l'ôro vostro
Colà raccolto: or sia leal misura
Da voi prefissa!

FASOLT

Di costei far senza,
Sappil, m'affanna il cor: perchè a' miei sensi
Isfugga, il mio tesor s'erga così,
Da ottenebrar al guardo il suo fulgor!

WOTAN

Sia misura di Freia il corpo allor!

(Fafner e Fasolt piantano i loro pali davanti a Freia per modo da segnare un'altezza e larghezza corrispondenti alla sua persona)

FAFNER

Piantati or son dietro misura i segni;
Lo spazio empia il tesor!

WOTAN

A voi, fratelli!
Io n' ho ribrezzo!

LOGE

Vieni, Froh!

FROH

Di Freia
S' abbrevii la vergogna!

(Loge e Froh mettono insieme in fretta i massi e i gioielli nello spazio compreso tra i pali)

FAFNER

Non malfermi,
O radi! combaciar debbono insiem!

(Spinge ruvidamente i massi un contro l'altro; indi si curva a traguardare dagli spiragli)

Di qua la vedo... sien chiusi i spiragli!

LOGE

Arrètra o sconcio!

FAFNER

Qua!

LOGE

Non mi toccar!

FAFNER

Qua! s' otturino i fori!

WOTAN
(volgendosi altrove con senso di disgusto)

Arde il mio seno
L' onta fatal!

FRICKA

(con lo sguardo fisso su Freia)

Mira! di qual s'arrossi
Vergogna rea! da noi riscatto implora
Il mesto sguardo! Uomo crudele, ai cupidi
L'offristi tu?

FAFNER

Di più! qui ancor di più!

DONNER

Stento a frenarmi; spumo
Di rabbia! oh inverecondo
Mercato! O cane, vien! se vuoi misura,
Misurati con me!

FAFNER

Calmati, Donner!
Romba ove val! qui il tuo tonar non giova!

DONNER

(come in atto di prendere lo slancio)

Non potrotti annientare!

WOTAN

Pace, alfin!
Coperta Freia mi sembra.

LOGE

Sormonta
Il tesor!

FAFNER

(traguardando)

Vedo fulgerne
Ancora il crin! Gettavi sopra l'elmo!

LOGE

Che? questo qui?

FAFNER

Lesto! spicciati!

WOTAN

Lascialo
Andar!

LOGE

(getta l'elmo nel mucchio)

Si terminò! Siete contenti?

FASOLT

Freia, la bella, io più non vedo! È libera
Omai? debbo lasciarla? Ahi! ne scintilla
Il guardo ancor! degli occhi ardenti scorgo
Il baleno; da breve
Spiraglio essa m'appar! Sol che tal astro
Io miri, e più di lei non so far men!

FAFNER

Vi consiglio turar questo pertugio!

LOGE

O mai sazii, nè visto avete ancora
Che è svanito il tesor?

FAFNER

Per nulla, amico!
Wotan ha in dito fulgido un gioiel!
Il vuoto esso riempia!

WOTAN

Oh! questo anel!

LOGE

Ragion udite! alle figlie del Reno
Esso appartien e a lor il Dio lo rende.

WOTAN

Or che blateri tu? Quel che mi costa
Tanto, senza rimorsi io per me serbo!

LOGE

Ciò è mal per la promessa,
Che alle misere diei!

WOTAN

La tua parola
Non lega me. Rimane il cerchio or mio.

FAFNER

Pur dèi disfarten, se brami il riscatto!

WOTAN

Altra cosa chiedete e la concedo...
Ma pel creato inter non do l'anel!

FASOLT

(furente, trae fuori Freia dal di dietro del tesoro)

La è finita! rivive il vecchio patto!
Freia ci segua!

FREIA

Aita!

FRICKA

O Dio crudel,
Cedilo lor!

FROH

Non risparmiar quell'ôr!

DONNER

Dà lor l'anello!

WOTAN

In pace mi si lasci!
Il cerchio lor non do!

(Fafner trattiene Fasolt che fa atto di allontanarsi. Tutti sono sgomentati. Wotan si volge corucciato da un'altra parte. La scena si va di bel nuovo oscurando. – Dal vano della rupe spunta una luce azzurra; in mezzo ad essa apparisce a Wotan Erda, sporgente fuori sino a metà del corpo; è di forme nobili e prestanti, tutta coperta di capelli nerissimi.)

ERDA

(stendendo la mano verso Wotan, in attitudine d'intimazione)

Cedi, o Wotan,
Il maledetto anello! A te ruina
Il suo conquisto, altro non dà!

WOTAN

Chi sei,
Che intimi a me?

ERDA

Colei son io, che sa
Quel che fu, quel che esiste e che sarà!
Progenitrice dell'antico mondo
Ora favello a te!
Tre fanciulle increate in grembo avea;
Quanto io veggo, le Norne a te diranno.
Ma un periglio fatal in tanto dì
Spingemi a te! M'odi! sì, m'odi! Quanto
Esiste ha fin! Un torvo dì gli Dèi
Minaccia! ah! credi a me, getta l'anel!

(Erda si sprofonda lentamente sino al petto, mentre la luce azzurrognola va languendo)

WOTAN

Misterioso suona il tuo parlar:
Resta, ch' io meglio apprenda!

ERDA

(in atto di scomparire)

Io t'ammonia!
Ne sai che basta: pensa e trema insiem!

(scompare interamente)

WOTAN

Se temer m' è mestieri io più comprenda,
Sappia ogni cosa!

(si slancia verso la caverna. Gli Dèi lo trattengono)

FRICKA

E quale?
Farnetichi?

FROH

Wotan, t'arresta! Temi
La Diva, fè le dèi prestar!

DONNER

(ai giganti)

M'udite

Or voi! Restate! L'oro a voi fia dato!

FREIA

Ahimè! poss' io sperarlo?
Degna vi sembro del riscatto alfin?

(tutti guardano a Wotan)

WOTAN

(dopo una profouda meditazione, agita la lancia, come in segno di un' eroica risoluzione)

A me, Freia! Prosciolta
Sei! Ritorni agli Dèi la giovinezza
Ancor! Giganti, ecco l' anel!

(getta l'anello sul tesoro)

(I giganti liberano Freia; essa si slancia giubilante verso gli Dèi, i quali la colmano a lungo di carezze amorevoli.)

(Fafner spiega tosto un enorme sacco e si fa sopra al tesoro per cacciarvelo dentro.)

FASOLT

(slanciandosigli incontro)

Ferma,

Cupido, a me pur dà
Qualcosa! Onesta parte entrambi giova!

FAFNER

Più di colei premeva
Che non dell'oro a te! Con pena al cambio
Ti convertia; senza partaggio avresti
Tu goduta la Dea: parto il tesoro,
Equo è però ch' io m'abbia
Parte maggior!

FASOLT

Oh! svergognato! E l'osi
Dir? voi a giudici chiamo!

(agli Dèi)

Onesta parte
Date a ciascun!

(Wotan si volge in attitudine sprezzante)

LOGE

Carpir quell'ôr gli lascia!
Solo per te serba l'anello!

FASOLT

(si getta contro Fafner, il quale infrattanto non ha cessato d'insaccare)

Arrètra,
Infame! è mio l'anel! di Freia il guardo
Mel diè!

(si accapigliano, Fasolt strappa a Fafner l'anello)

FAFNER

Non lo toccar! è mio l'anello!

FASOLT

Lo serbo! m' appartien.

FAFNER

Stringilo bene,
Che non ti cada!

(Furibondo prende lo slancio col palo ed assesta tale un colpo a Fasolt da farlo stramazzare al suolo morente; indi gli strappa rapidamente l'anello.)

Ammicca
Dolcemente or la Diva! Al tuo gioiello
Non tocchi più!

(Caccia l'anello nel sacco e lo empie sino alla bocca comodamente col tesoro.)

(Gli Dèi sono tutti costernati. Lungo, solenne silenzio.)

WOTAN

(profondamente atterrito)

Tremenda ora la rea
Maledizion m' appar!

LOGE

Che uguaglia, o Nume,
La tua fortuna? Molto a te l'anello
Procacciò, che più tuo non resti, giovati
Più! Mira i tuoi nemici! essi fra loro
Per quell' ôr s' uccidean!

WOTAN

Pur, qual mi preme
Angoscia! qual terror m'agita il seno!
Ad acquetarli Erda m'apprenda! a lei
Mover vogl'io!

FRIKA
(serrandosigli intorno con modi carezzevoli)

Dove, Wotan, ti affretti?
Non ti sorride l'eccelso castello
I suoi signori ansioso d'ospitar?

WOTAN

Ahi! troppo caro lo pagava!

DONNER
(additando lo sfondo avvolto ancora nella nebbia)

Afose
Nubi grave fan l'aer... ne sento il peso
In me! Sprigionerò
Tra i pallidi vapori la tempesta,
Che fa limpido il ciel!

(sale un'alta rupe ed agita il martello)

He-dà, He-dà, He-dò! A me i vapor,
Le nebbie a me! Donner, signor, vi addensa...
Al vibrar del martel movasi qua!
Fumi dell' aer, Donner, signor, vi chiama
A sè! Hedà! Hedò!

(Le nebbie si sono addensate; egli scompare interamente tra un ammasso di nubi accavallantisi e sempre più oscure. In questo punto si odono i colpi vigoroso del suo martello sul masso; un poderoso lampo squarcia le nuvole; ne segue un violento scroscio di tuono.)

O Divi, a me! segna il ponte il cammin!

(Froh è scomparso tra le nuvole. Ad un tratto queste si squarciano, onde egli e Donner tornano visibili; ai loro piedi splende abbagliante un arco baleno a foggia di ponte che unisce la valle alla rocca, ora illuminata dal tramonto. Fafner il quale presso al cadavere del fratello ha terminato di arraffare il tesoro, si getta l'enorme sacco sulle spalle e, dnrante lo scongiuro di Donner, ha abbandonata la scena.)

FROH

(dall'alto del ponte)

Alla rocca v'adduce! Sia leggero,
Ma saldo il piè! varcarlo arditamente
Si può!

WOTAN

(immerso nella contemplazione del castello)

L'occhio del sole a sera fulge;
Maestoso si erige il mio castel!
Sull'albeggiar splendean le torri, ahi! vedove
Del lor signor, pur sorridendo a me!
E da quell'alba a sera, ahi! quanti affanni
A conquistarlo preparò! La notte
Or vien! dall'astio suo
Ivi cerchiam riparo!
Tal saluto a te do, scevro d'angosce
E di terror!

(a Frika)

Seguimi, o donna, e meco
Alberga nel Walhall!

(la prende per mano)

FRIKA

Che accenna il nome?
Mai pronunziar lo intesi.

WOTAN

Quanto, domo il terrore, animo infonde
Se trionfando vive, il senso a te
Può spiegar!

(Wotan e Frika attraversano il ponte: Froh e Freia li seguono davvicino; indi Donner,)

LOGE

(che è rimasto al proscenio, guardando dietro agli Dèi)

A rovina
Corron costor, per quanto
Più si stimin gagliardi! Io mi vergogno
Di unirmi a loro! Tra fiamme lambenti
Nuovo m' attragge allettante desio!
A consumar chi me un giorno domò,
Pria di smarrirmi, o di perir inconscio
Tra i Dèi celesti! A me saggio ciò appar...
Pur... vo' pensarvi!... Chi sa quel ch' io fo!

(si avvia per mettersi in coda agli Dèi, in attitudine di malavoglia)

(Dal fondo della valle si ode il canto delle Figlie del Reno)

LE TRE FIGLIE DEL RENO

Oro, oro puro del Reno! quai nobili
Raggi fulsero un dì per te!

WOTAN

(sul punto di metter piede sul ponte, si ferma, e si volge intorno)

Quai lai
Giungono a me?

LOGE

Del Ren le figlie piangono
Il fulgid' ôr!

WOTAN

Oh! le esecrate! Vieta
Lor d'aspirarvi!

LOGE

(gridando verso la valle)

Ehi! di laggiuso! A che
Piangere più? Ciò v' augura Wotan!
»Per voi, fanciulle, non brilla più l' ôr!
»Nelle celesti sfere
»Lo vedrete risplender da lontan!»

(gli Dèi ridono e proseguono il loro cammino)

LE FIGLIE DEL RENO

(dal fondo)

Oro sacro del Ren, fulgere ancor
Potesse al fondo il tuo chiaro gioiel!
La fedeltà riposa nel suo letto!
È fellon chi di lui gode lassù!

(mentre gli Dèi attraversano il ponte per entrare nel castello, cade la tela.)

**FINE.**